

Riccardo Zandonai

Francesca da Rimini

Tragedia in quattro atti

Libretto di Tito Ricordi

dalla Tragedia omonima di Gabriele D'Annunzio

PERSONAGGI

Francesca da Rimini <i>figlia di Guido Minore da Polenta</i>	Soprano
Samaritana <i>figlia di Guido Minore da Polenta</i>	Soprano
Ostasio <i>figlio di Guido Minore da Polenta</i>	Baritono
Gianciotto <i>figlio di Malatesta da Verrucchio</i>	Baritono
Paolo il bello <i>figlio di Malatesta da Verrucchio</i>	Tenore
Malatestino dall'Occhio <i>figlio di Malatesta da Verrucchio</i>	Tenore
Biancofiore <i>(donna di Francesca)</i>	Mezzosoprano
Garsenda <i>(donna di Francesca)</i>	Soprano
Altichiara <i>(donna di Francesca)</i>	Contralto
Adonella <i>(donna di Francesca)</i>	Mezosoprano
Smaragdi	Contralto
Ser Toldo Berardengo	Tenore
Un giullare	Basso
Un balestriere	Tenore
Un torrigiano	Baritono
Una prigioniero	Tenore

Balestrieri, arcieri, musicisti

Prima esecuzione:

Torino, Teatro Regio 19 febbraio 1914

ATTO PRIMO

Appare una corte, nelle case dei Polentani, contigua a un giardino che brilla di là di transenne. Ricorre per l'alto una loggia che a destra corrisponde con le camere gentilesche e di fronte, aerata su le sue colonnette, mostra avere una duplice veduta. Ne discende, a manca, una scala leggera. Una grande porta è a destra, e una bassa finestra ferrata; pe' cui vani si scopre una fuga di arcate che circondano un'altra corte più vasta. Presso la scala è un'arca bizantina, senza coperchio, riempita di terra come un cesto, dove fiorisce un rosaio vermiglio.

Si vedono le donne protendersi dalla loggia e discendere giù per la scala, curiose accennando verso il giullare che porta appesa sul fianco la sua viola e in mano una gonnella vecchia.

GARSENDA

O Donnella, Donella, c'è il giullare
In corte! Biancofiore,
C'è il giullare! È venuto!

BIANCOFIORE

Facciamolo cantare.

ALTICHIARA

Ohè, sei tu quel Gianni...

GIULLARE

Dolci mie donne...

ALTICHIARA

Sei tu quel Gianni che dovea veire
Di Bologna? Gian Figo?

GARSENDA

Sei Gordello che vieni di Ferrara?

GIULLARE

Donne mie belle, avreste...

GARSENDA

Di che? di lardo?

GIULLARE

Avreste voi un poco di scarlatto?

DONELLA

Sei tu per motteggiare? Stiamo accorte.

BIANCOFIORE

Ma tu chi sei? quel Gianni...

ALTICHIARA

O Biancofiore, guardalo in che panni!
Il farsetto s'azzuffa co' calzari.

GARSENDA

Oh, guardalo, Donella: egli è scampato
Solo in panni di gamba.

BIANCOFIORE

Guarda, guarda, Altichiara,
Quel che ha per mano.

ALTICHIARA

Un guarnacchino vecchio.

GARSENDA

Ma no, che è una gonnella romagnuola.

ALTICHIARA

Tu sei dunque Gordello e non Giar. Figo.

DONELLA

Ma no, ch'egli è un giudeo.

ALTICHIARA

Vendi ciarpe o cantari?

DONELLA

Di': che ci porti?
Stracci o sirventesi?

BIANCOFIORE

Lascia tu star la baia, Monna Berta!
Or si parrà s'egli saprà cantare.
Su via, giullare,
Cantaci dunque una bella canzone.
Ne sa Madonna Francesca una bella
Che incomincia: "Mervigliosamente
Un amor mi distringe." Tu la sai?

GIULLARE

Sì, la dirò, se avete
Un poco di scarlatto.

ALTICHIARA

Ma che vuoi tu con questo tuo scarlatto?

DONELLA

Accorte! Siamo accorte.

GIULLARE

Io vorrei volentieri
Che voi mi rappezzaste
Questa gonnella.

LE DONNE

O che buona ventura!
Or vuoi tu ripezzare il romagnuolo
con lo scarlatto?

GIULLARE

Se voi l'avete, fatemi di grazia
Questo serviglio! Una rottura in petto
Et un'altra sul gomito: ecco qua.
Avete due pezzuole?

LE DONNE

Eh, n'abbiam bene; e ti s'acconcerà
Se tu ci canterai.

GIULLARE

So le storie di tutti i cavalieri
E di tutte le gran cavallarie
Che furon fatte al tempo
Del re Artù, e specialmente so
Di Messer Tristano e di Messere
Lancilotto del Lago e di Messere
Prizivalle il Gallese che gustò
Il sangue del Signor Nostro Gesù;
E so di Galeasso, di Galvano,
E d'altri e d'altri. So tutti i romanzi.

LE DONNE

Oh la tua buona sorte!
Noi lo diremo a Madonna Francesca,
Che tanto sen diletta; et ella certo
Ti donerà, giullare, grandemente.

GIULLARE

Mi donerà l'avanzo.

GARSENDA

Quale avanzo?

GIULLARE

L'avanzo di quelle due pezzuole di scarlatto.

DONELLA

Ben altro avrai tu:
Grandissimi doni.
Sta lieto, ch'ella è sposa.
Messer Guido la sposa a un Malatesta.

LE DONNE

Racconta intanto a noi!
Siam tutte orecchi.

*(Tutte si adunano e si protendono verso il giullare
che si dispone a dire l'argomento.)*

GIULLARE

Come Morgana manda al re Artù
Lo scudo che predice il grande amore
Del buon Tristano e d'Isotta fiorita.
E come Isotta beve con Tristano
Il beveraggio, che sua madre Lotta
Ha destinato a lei ed al re Marco,
E come il beveraggio è sì perfetto
Che gli amanti conduce ad una morte.

*(Le donne stanno in ascolto. Il Giullare fa una ricerca
su la viola e canta.)*

“Or venuta che fue l'alba del giorno,
Re Marco e il buon Tristano si levarò ”

LA VOCE DI OSTASIO

(dalla corte interna)

Dite al Pugliese ladro,
Ditegli ch'io mi laverò le mani
E i piedi nel suo sangue!

ALTICHIARA

Ecco Messer Ostasio.

LE DONNE

Via! Via!

*(Il gruppo delle ascoltanti subito si scioglie. Elle
fuggono su per la scala, con risa e strilli; trascorrono
per la loggia; scompaiono.)*

GIULLARE

La mia gonnella!
V'accomando la mia gonnella buona,
E lo scarlatto.

ALTICHIARA

(sporgendosi dall'alto della loggia.)

Ritorna a mezza nona,
Che sarà fatto.

(Exeunt)

(Entra Ostasio da Polenta, per la grande porta del cortile, in compagnia di Ser Toldo Berardengo.)

OSTASIO

(afferrando il giullare sbigottito.)

Che fai qui, manigoldo?
Con chi parlavi? Con le donne? Come
Sei venuto? Rispondimi! Sei tu
Di Messer Paolo Malatesta? Su,
Rispondi!

GIULLARE

Signor mio, voi mi serrate troppo. Ah!

OSTASIO

Venuto sei con Messer Paolo?

GIULLARE

No, signor mio.

OSTASIO

Tu menti!

GIULLARE

Sì signor mio.

OSTASIO

Parlavi con le donne.
E che dicevi tu? Parlavi certo
Di Messer Paolo... Che dicevi?

GIULLARE

No, signor mio; ma di Messer Tristano.

OSTASIO

Fosti tu mai dai Malatesti, a Rimini?

GIULLARE

No, mai, signor mio.

OSTASIO

Dunque Tu non conosci Messer Paolo, il Bello.

GIULLARE

Per mala sorte mai non lo conobbi.

(Exeunt)

(Iroso e sospettoso il figlio di Guido trae il notaro verso l'arca.)

OSTASIO

Questi giullari et uomini di corte
Sono la peste di Romagna, peggio
Che la canaglia imperiale. Lingue
Di femminelle, tutto sanno, tutto
Dicono; van pel mondo
A spargere novelle e novелlette.
S'egli fosse un giullare
Dei Malatesti,
Già le donne saprebbero di Paolo
Ogni novella, e vano
Sarebbe ormai l'artificio che voi,
Ser Toldo, consigliaste
Da quel gran savio che voi siete.

SER TOLDO

Egli era sì povero ed arnese
Che non mi dà sospetto ch'egli segua
Sì grazioso cavaliere quale
È Paolo, che per uso
Largheggia con tal gente.
Ma ben faceste a mettergli il bavaglio.

OSTASIO

Certo non ci daremo pace, avanti
Che il matrimonio sia perfetto. E temo,
Ser Toldo, che ce ne potrà seguire scandalo.

SER TOLDO

Voi dovete pur sapere
Chi è vostra sorella
E quant'ell' è d'altiero
Animo. E s'ella vede quel Gianciotto,
Così sciancato e rozzo e con quegli occhi
Di dimone furente,
Avanti che il contratto
Delle sue spozalizie sia rogata,
Non il padre, nè voi, nè altri certo
Potrà mai fare
Ch'ella lo voglia per marito.
Dunque se veramente
Vi cale questo parentado,
Mi parebbe non esservi altro modo
Da tenere, che quello che s' è detto.

E poichè Paolo Malatesta è giunto
Come procuratore di Gianciotto
Qui, con pieno mandato
A disporre Madonna Francesca,
Mi parrebbe doversi
Procedere alle nozze senz'alcuna
Dimora, se volete darvi pace.

OSTASIO

Voi avete ragione,
Ser Toldo: ci conviene
Troncar gli indugi. Questa sera torna
Mio padre da Valdoppio; e noi faremo
Che domani sia pronto il tutto.

SER TOLDO

Bene, Messer Ostasio.

OSTASIO

Or su, venite meco,
Ser Toldo. Paolo Malatesta attende.

(Exeunt ambo.)

(S'ode venire dalle stanze alte il canto delle donne.)

IL CORO DELLE DONNE

Oimè che adesso io provo
Che cosa è troppo amore. Oimè.
Oimè ch'egli è uno ardore
Che al cor mi coce. Oimè.

*(Si vedono uscire dalle stanze e passare per la
loggia Francesca e Samaritana, l'una a fianco del-
l'altra, l'una altra cingendo la cintura col braccio.)*

FRANCESCA

(su la scala soffermandosi.)

Amor le fa cantare.

*(Ella abbandona un poco indietro il capo come per
cedere al vento della melodia, leggera e palpitante.)*

LE DONNE

Oimè penare atroce.
Ch'al tristo cor si serba. Oimè.

*(Francesca ritrae dalla cintura della sorella il suo
braccio, e si discosta alquanto come per discio-
gliersi, arrestandosi mentre quella discende il gra-
dino.)*

FRANCESCA

(assorta.)

Come l'acqua corrente
Che va che va, e l'occhio non s'avvede,
Così l'anima mia...

LE DONNE

Oimè che doglia acerba
Alla mia vita. Oimè.

SAMARITANA

*(con uno sgomento improvviso stringendosi alla
sorella.)*

Francesca, dove andrai?
Chi mi ti toglie?

FRANCESCA

Ah, tu mi svegli.

SAMARITANA

O sorella, sorella,
Odimi: resta ancora con me! Resta
Con me, dove nascemmo!
Non te n'andare! Non m'abbandonare!
Ch'io faccia ancora
Il mio piccolo letto accanto al tuo!
Che la notte io ti senta!

FRANCESCA

Egli è venuto!

SAMARITANA

Chi? Chi mi ti toglie?

FRANCESCA

È venuto, sorella.

SAMARITANA

È senza nome è senza volto. Mai
Non lo vedemmo.

FRANCESCA

Forse lo lo vidi.

SAMARITANA

Tu? Quando?
Non mi son mai divisa
Da te, dal tuo respiro
La mia vita non s'ebbe che i tuoi occhi.

Dove potesti
Tu vederlo senza di me?

FRANCESCA

Pace, anima cara, piccola colomba,
Perchè sei tanto sbigottita? Pace,
Datti pace! Verrà
In breve anche il tuo giorno,
E te n'andrai dal nostro nido; e mai
Più nell'alba il mio sogno
T'udrà correre scalza alla finestra,
Mai più ti vedrà bianca a piedi nudi
Correre verso la finestra, o piccola
Colomba, e dire non t'udrà più mai:
"Francesca, è nata la stella diana
E vannosene via le gallinelle."

(Biancofiore, Garsenda, Donella e Altichiara escono dalle stanze e si arrestano sulla loggia luminosa guardando il giardino che si stende di là, in atto di spiare.)

SAMARITANA

E si vivrà, oimè,
Sì vivrà tuttavia!
E il tempo fuggirà,
Fuggirà sempre!

FRANCESCA

E si morrà, oimè,
Si morrà tuttavia!
E il tempo fuggirà,
Fuggirà sempre!

SAMARITANA

O Francesca, mi fai dolore il cuore
E tutta, guarda,
Tutta mi fai tremare di spavento.

BIANCOFIORE

(dalla loggia.)

O Madonna Francesca!

DONELLA

Su, Madonna Francesca!

FRANCESCA

Chi mi vuole?

DONELLA

Venite su! Correte!

ALTICHIARA

Su, su Madonna Francesca,
Venite a vedere!

DONELLA

Correte! Passa il vostro sposo!

BIANCOFIORE

Eccolo che passa per la corte
Con il vostro fratello.

ALTICHIARA

Su, su, Madonna Francesca! Correte!
È quelli, è quelli!

(La figlia di Guido sale di volo su per la scala. Samaritana fa l'atto di seguirla; ma s'arresta, senza forze, soffocata.)

GARSENDA

(mostrando l'uomo a Francesca che si china a guardare.)

Oh avventurata, avventurata!
Egli è il più bello cavalier del mondo.

BIANCOFIORE

E grande! E snello! E la camminatura alla reale!

DONELLA

E come bianchi i denti!
Non avete veduto? Non avete
Veduto?

GARSENDA

Oh avventurata colei che
Gli bacerà la bocca!

FRANCESCA

Tacete!

ALTICHIARA

Se ne va.
Passa pel portico.

FRANCESCA

Ah tacete, tacete!

(Si volge, si copre la faccia con ambo le mani; poi si discopre e appare trasfigurata. Discende i primi gradini lentamente, poi con rapidità repentina per

gettarsi nelle braccia della sorella che l'attende a piè della scala.)

(Le donne si dispongono in corona su la loggia.)

IL CORO DELLE DONNE

O dattero fronzuto,
O mio gentil amore,
Or che ti par di fare?

(Francesca, stretta nelle braccia della sorella, d'improvviso dà in un pianto. Le donne s'interrompono dal cantare.)

ALTICHIARA

Madonna piange.

DONELLA

Oh, piange!
Perchè piange?

BIANCOFIORE

Perchè il cuore le duole d'allegrezza.

GARSENDA

Dentro nel cuore
Subito la ferì. Ah, s'ella è bella,
Egli è pur bello, il Malatesta!

(Le donne si spargono per la loggia. Taluna rientra nelle stanze, poi n'esce novamente. Tal'altra si pone in vedetta, E favellano a mezza voce, e i loro passi sono senza rumore. Francesca ha levato il volto lagrimoso illuminando d'un riso repentino le sue lacrime.)

SAMARITANA

O Francesca, Francesca, anima mia.
Chi hai tu veduto? Chi hai tu veduto?

FRANCESCA

Chi ho veduto?
Ah tu ora, tu ora
Pigliami, cara sorella, tu ora
Pigliami nella stanza
Portami nella stanza
E chiudi la finestra.
E dammi un poco d'ombra,
E dammi un sorso d'acqua,
E ponimi sul tuo piccolo letto,
E con un velo ricoprimi e fa
Tacere queste grida, fa tacere
Queste grida e il tumulto

Che ho nell'anima mia!

GARSENDA

(irrompendo su la loggia precipitosamente.)

Viene! Viene! Madonna
Francesca, ecco che viene dalla parte
Del giardino.

(Biancofiore, Donella, Altichiara ed altre donne sopraggiungono, curiose egiulive: a tutte hanno intorno al capo ghirlanda per allegrezza; e traggono seco inghirlandati tre donzelli sonatori di liuto di violetta e di piffero.)

FRANCESCA

(pallida di spavento e agitati come fuor di sè.)

No, No! Correte, donne,
Corrette, ch'ei non venga!
No! Correte,
Donne, andategli incontro!
Andantegli incontro, e
Ditegli ch'io lo saluto!

LE DONNE

Eccolo! Eccolo!
È qui presso, è qui presso.

(Sospinta dalla sorella, Francesca fa per salire la scala; ma ecco ch'ella vede da presso, di là della chiusura, apparire Paolo Malatesta. Ella rimane immobile ed egli si ferma tra gli arbusti: e stanno l'uno di contro l'altro, divisi dal cancello, guardandosi senza parola e senza gesto. I sonatori su i loro, strumenti intonano. Le donne scendono nella corte e si dispongono in corona dietro a Francesca.)

IL CORO DELLE DONNE

Per la terra di maggio
L'arcadore in gualdana
Va caendo vivanda.
A convito selvaggio
In contrada lontana
Uno cor si domanda...

(Francesca si separa dalla sorella e va lentamente verso l'arca. Coglie una grande rosa vermiglia, poi si rivolge; e di sopra alla chiusura, la offre a Paolo Malatesta. Samaritana a capo chino se ne va su per la scala piangendo. Le donne inghirlandate seguono il canto.)

ATTO SECONDO

Appare una piazza d'una torre rotonda, nelle case dei Malatesti. Due scale laterali di dieci gradini salgono dalla piazza al battuto della torre; una terza scala fra le due, scende ai sottoposti solai, passando per una botola. Si scorgono i merli quadri di parte guelfa muniti di bertesche e di piombatoie. Un mângano poderoso leva la testa dalla sua stanga e allarga il suo telaio di canapi attorti. Balestre grosse a bolzoni e verrettoni a quadrelli, baliste, arcobaliste e altre artiglierie da corda sono postate in giro con lor martineti, girelle, torni, arganelli, leve. La cima della torre malatestiana irta di macchine e d'armi campeggia nell'aria torbida dominando la città di Rimini donde spuntano soli in lontananza i merli a coda di rondine che coronano la più alta torre ghibellina. Alla parete destra è una porta; alla sinistra, una stretta finestra imbertescata che guarda l'Adriatico.

Si vede nell'andito il torrigiano, occupato ad attizzare le legna sotto una caldaia fumante. Egli ha ordinato contro la muraglia le cerbottane, i sifoni le aste delle rocche a fuoco e delle falariche e accumulato intorno ogni sotra di fuochi laborati. Su la torre presso il mângano, un giovane balestriere sta alle vedette.

TORRIGIANO

È ancora sgombro il campo del comune?

BALESTRIERE

Pulito come il mio targone.

TORRIGIANO

Ancora nessun sì mostra!

(Francesca entra dalla porta destra e s'avanza lungo la parete fino al pilastro che regge l'arco.)

FRANCESCA

Berlingerio!

TORRIGIANO

(sobbalzando.)

Chi chiama? Oh, Madonna Francesca!

(Il balestriere ammutolisce e resta attonito a guardarla, poggiato al mângano.)

FRANCESCA

È salito alla Mastra
Messer Giovanni?

TORRIGIANO

No, non ancora, Madonna.
L'aspettiamo.

FRANCESCA

(accostandosi.)

E nessun altro?

TORRIGIANO

Nessun altro, Madonna.

(Francesca si avvicina alla botola in cui scende la scala della torre, e ascolta vigile.)

FRANCESCA

Qualcuno sale per la scala. Chi
È che sale?

TORRIGIANO

Forse è Messer Giovanni.

FRANCESCA

(china verso la cateratta.)

Chi sei tu? Chi sei tu?

LA VOCE DI PAOLO

Paolo!

(Francesca s'ammutilisce indietreggiando.)

(Paolo sale i gradini rapidamente e si volge alla cognate che s'è ritratta verso la muraglia. Il balestriere torna alla vedetta.)

PAOLO

Francesca!

FRANCESCA

Date il segno, Paolo, date
Il segno. Non temete
Di me, Paolo. Lasciate ch'io rimanga
A udir lo scocco delle balestre.
Donarmi un bello elmetto
Voi dovrete, signore mio cognato.

PAOLO

Vel donerò.

FRANCESCA

Tornato di Cesena siete?

PAOLO

Tornato di Cesena oggi.

FRANCESCA

Smagrato siete un poco e impallidito
Anche un poco, mi sembra.

PAOLO

Medicina non chiedo, erba non cerco
Per sanarmi, sorella.

FRANCESCA

Un'erba io m'avea, per sanare,
In quel giardino dove entraste un giorno
Vestito d'una veste che si chiama
Frode nel dolce mondo.

PAOLO

Non la vidi,
Nè seppi dov'io fossi
Nè chi mi conducesse in quel cammino,
Ma sol vidi una rosa
Che mi si offerse più viva che il labbro
D'una fresca ferita, e un canto giovine
Udii nell'aria.

FRANCESCA

Videro gli occhi miei l'alba,
La videro i miei occhi
Sopra di me con l'onta e con l'orrore.

PAOLO

Onta et orrore sopra
Di me! La Luce
Non mi trovò dormente.
La pace era fuggita
Dall'anima di Paolo Malatesta
E tornata non è, nè tornerà
Più mai, più mai.
Come debbo io morire?

FRANCESCA

Come lo schiavo al remo
Nella galèa che ha nome Disperata.

Così dovete voi morire.

*(S'odono i tocchi della campana di Santa Colomba.
Entrambi gli immemori trasalgono.)*

Ah! dove siamo noi?
Chi chiama? Paolo, che fate?

*(Il torrigiano e il balestriere, intenti a caricare le
balestre e a incoccare le aste dei fuochi lavorati,
balzano al suono.)*

TORRIGIANO

Il segno! Il segno!
Viva Malatesta!

*(Egli accende una falarica e la scaglia verso la città.
Dalla botola sale gridando a furia uno stuolo di
balestrieri; occupa la piazza della torre e dà mano
alle armi e alle macchine.)*

BALESTRIERE

Viva Messer Malatesta e la Parte Guelfa!
Mora Messer Parcitade, e i Ghibellini!

*(Dai merli è un grande saettare di fuochi che infiam-
mano l'aria caliginosa, Paolo Malatesta si toglie dal
capo l'elmetto e lo dà alla cognata.)*

PAOLO

Ecco l'elmetto che io vi dono.

FRANCESCA

Paolo!

*(Paolo sale di corsa alla torre. La sua testa chio-
mata soverchia la gente d'arme che travaglia. Fran-
cesca gittato il dono, lo insegue chiamandolo tra lo
scocco e il clamore.)*

Paolo

Datemi una balestra!

FRANCESCA

Paolo! Paolo!

PAOLO

Una balestra! Un arco!

FRANCESCA

Paolo!

(Un balestriere stramazza con la gota forata da un quadrello avverso.)

(Francesca tenta di respingere i balestrieri che le impediscono il passo. Paolo avendo tolto una balestra, ritto sul murello, saetta a furia, esposto ai colpi avversi, come un forsennato.)

FRANCESCA

Paolo!

(Paolo si volge al grido e scorge la donna fra il vampeggiare dei fuochi. Toglie il pavese d'un balestriere e la copre.)

PAOLO

Ah, Francesca, scendete!
Che demenza è questa?

(Egli la spinge giù da una delle scale laterali. Ella, disotto al pavese dipinto, guata la faccia del cognato furente e bella.)

FRANCESCA

Voi demente! Voi demente!

PAOLO

E non debbo io morire?

(Egli getta il pavese e tiene la bestra.)

FRANCESCA

Non è l'ora,
Non è venuta l'ora.

PAOLO

Sì questa è l'ora, se voi mi guardate
Spirare, se mi sollevate il capo
Da terra con le vostre mani.

(Con un gesto impetuoso egli trae la donna verso la finestra imbertescata e le porge la funicella che pende dalla cateratta.)

Alzate le bertesca.

(Paolo raccoglie un fascio di dardi e lo getta ai piedi di Francesca. Poi carica la balestra. Francesca solleva con la fune la bertesca, e per il varco appare il gran mare splendente dell'ultima luce. Paolo pone la balestra a mira e scocca.)

FRANCESCA

Questo cimento

È il guidizio di Dio per la saetta.
Fratello in Dio, la macchia della frode
Che hai su l'anima tua.
Perdonata ti sia con grande amore.

(Tenendo nelle mani tesa la fune, elle s'inginocchia e fa preghiere, con le pupille sbarrate e fisse al capo inerme di Paolo. La bertesca alzata lascia vedere il mare splendente. Il saettatore carica l'arme e scocca, senza tregua. Di tratto in tratto le verrette ghibelline entrano per la finestra e battano nel muro di contro e cadono sul pavimento senza ferire. La crudeltà dell'ambascia sconvolge il viso della pregante.)

(Paolo avendo scagliato alcuni dardi, prende la mira con più acuta volontà come per far colpo maestro; e scocca. S'ode il clamore ostile.)

PAOLO

(con atroce gioia.)

Ah, Ugolino, in mal luogo t'ho colto!

(Grande intanto sulla torre è la gazzara dei balestrieri. Taluni trasportano a braccia giù per la botola gli uccisi e i feriti.)

BALESTRIERE

Ah! Messer Ugolino
Cignatta è stramazato da cavallo.
È morto! È morto!
Vittoria a Malatesta!

(Un dardo rasenta il capo di Paolo Malatesta, passando attraverso la chioma. Francesca getta un grido, abbandonando la fune; e balza in piedi, prende fra le mani il capo del cognato credendolo trafitto, gli cerca tra i capelli la ferita. Più la sbigottisce il pallore mortale che si sparge sul volto di lui in quell'atto. La balestra cade a terra.)

FRANCESCA

Paolo! Paolo!
Che mai è questo, o Dio?
Paolo! Paolo! Non sanguini,
Non hai stilla di sangue sul tuo capo,
E sembra che tu ti muoia!
Paolo! Paolo!

(Ella si guarda le mani per vedere se il sangue le tinga. Sono bianche. Di nuovo cerca, con grande affano.)

PAOLO

(soffocatamente.)

Ah non mi muoio!
Francesca. Ferro non m'ha toccato.

FRANCESCA

Salvo, salvo e puro! inginòcchiati.

PAOLO

Ma le vostre mani
Toccato m'hanno, e l'anima disfatta
M'è dentro il cuore, e forza
Più non ho d'esser vivo,

FRANCESCA

Inginòcchiati!

PAOLO

Dopo che ho vissuto
Di sì veloce forza,

FRANCESCA

Pel tuo capo, inginòcchiati! Inginòcchiati,
E rendi grazie a Dio!

PAOLO

Tutto raccolto intorno
Al mio cuor furibondo il mio coraggio
E tutta dentro chiusa
La potenza del mio malvagio amore.

FRANCESCA

Perduto! Sei perduto!
Di' che sei folle! Pel tuo capo,
Di' che sei folle,
e che l'anima tua misera
non udi la parola della tua bocca.

BALESTRIERE

Vittoria! Viva Messer Giovanni Malatesta!

(Lo Sciancato è apparso per la botola, su la scala della Torre Mastra, tutto in arme, con una verga sardesca nella mano. Egli sale i gradini zoppicando, e com'è su la cima, leva in alto quel suo terribile spiedo, mentre l'aspra sua voce fende il clamore.)

GIANCIOTTO

Per Dio, gente poltrona,
Razzaccia sgherra,
lo son capace
Di manganarvi tutti giù nell'Ausa
Come cargone.

(Paolo raccatta il suo elemetto e, copertosi il capo, va verso la torre, Francesca trapassa verso la porta onde venne, l'apre e si china nel vano a parlare.)

GIANCIOTTO

Non amo la gazzarra. Orsù, bisogna
Manganare una botte grande.
Di', Berlingerio, dov'è il mio fratello Paolo?

(Smaragadi appare all'uscio; poi udito un ordine sommesso della sua signora, dispare. Francesca rimane alla soglia.)

PAOLO

Eccomi. Sono qui, Giovanni. Io era
Quelli della finestra imbertescata.

GIANCIOTTO

(si volge alla gente d'arme.)

Tal colpo esser dovea
Di man d'un Malatesta,
Balestratori di millanterie.

(La schiava ricompare con un'anguistara e una coppa. Francesca ritorna verso il marito per mostrarsi. Gianciotto scende verso il fratello.)

Paolo, buone novelle
lo ti reco.

(Egli scorge la sua donna. Subito la sua voce trova un accento più dolce.)

Francesca!

FRANCESCA

Salute a voi, Signore, che recate
La vittoria.

(Lo Sciancato le va incontro e l'abbraccia.)

GIANCIOTTO

Mia cara donna, come
Ora vi ritrovate in questo luogo?

(Ella repugna all'abbraccio.)

FRANCESCA

Gran sete voi dovete avere.

GIANCIOTTO

Sì, ho gran sete.

FRANCESCA

Smaragdi, porta il vino.

(La schiava si appressa con l'anguistara e la coppa.)

GIANCIOTTO

(con attonita gioia.)

E come, donna, aveste voi pensiero
Della mia sete? Cara donna mia!

*(Francesca versa il vino e porge la coppa al marito.
Paolo è in disparte, silenzioso, a vigilare la gente
che appresta la botte incendiaria.)*

FRANCESCA

Ecco, bevete, È vino di Scio.

GIANCIOTTO

Prima bevete, in grazia, un sorso.

(Francesca accosta le labbra alla coppa.)

È dolce cosa
Rivedere la vostra faccia, dopo
La battaglia, e da voi avere offerta
Una coppa di vin possente, e beberla
D'un fiato!

(Egli vuota la coppa.)

Così, tutto si rallegra
Il cuore. E Paolo?
Paolo, vieni. Non hai tu sete? Lascia
Il fuoco greco per il vino greco.
Donna, versategli una piena coppa
E bevetene un sorso anco, per fargli
Onore; e salutatelo, il perfetto
Saettatore.

FRANCESCA

Salutato già io l'avea.

GIANCIOTTO

Quando?

FRANCESCA

Quando saettava.
Bevete, mio cognato, nella coppa
Dove ha bevuto il fratel vostro. E buona
Ventura Iddio vi dia,
All'uno come all'altro, et anche a me!

*(Paolo, beve, guardando Francesca nelle pupille.
Francesca volge la faccia nell'ombra e muove
qualche passo verso la torre. La schiava si trae in
disparte e resta immobile.)*

FRANCESCA

(dal fondo.)

Sciagura! Non vedete? Non vedete
Malatestino, là, Malatestino
Portato a braccia dagli uomini d'arme,
Con le fiaccole? Ucciso l'hanno al padre!

*(Malatestino ferito viene portato su a braccia per la
scala della torre, tra fiaccole accese, in sembianze di
cadavere. L'ombra si fa più folta. Francesca accorre
verso la compagnia che discende per una delle scale
laterali passando tra i balestrieri, i quali tralasciano
l'opera e fanno ala silenziosi. Gianciotto e Paolo
accorrono. Due arcieri portano di peso il giovinetto
sanguinoso. Quattro arcieri dai lunghi turcassi l'ac-
compagnano con le fiaccole. I portatori adagiano
il corpo di Malatestino sopra un fascio di corde.
Gianciotto, palpa il corpo del giovine fratello e gli
ascolta il cuore.)*

GIANCIOTTO

Francesca, no, non è morto! Respira
E il cuore ancora gli batte. Vedete?
Rinviene. Il colpo tramortito
l'ha un poco, ma rinviene.
Pietra scagliata a mano, non da fionda!
Via, non è nulla.
Malatestino! Bevi, Malatestino!

*(Francesca versa tra le labbra del giovinetto qual-
che stilla da vino. Paolo segue con gli occhi avidi
tutti i gesti de lei. Malatestino scrolla il capo; e, al
dolore, fa l'atto di alzare verso il sinistro occhio
ferito la mano ancora chiusa nella manopola. La
cognata gli ferma il gesto.)*

MALATESTINO

(come un che svegli di subito, con violenza.)

Fuggirà, fuggirà... Non è sicura
La prigioniera... lo vi dico ch'ei saprà
Fuggire... Padre, datemi licenza
Ch'io gli tagli la gola! lo ve l'ho preso.

GIANCIOTTO

Malatestino, non mi riconosci?
Montagna è in buoni artiglieri. Sta sicuro
Che non ci fuggirà.

MALATESTINO

Giovanni, dove Sono?
Oh, cognata, e voi?

(Egli leva ancora la mano all'occhio percosso.)

Che m'ho nell'occhio?

GIANCIOTTO

Un buon colpo di pietra t'hanno accoccato.
Senti gran dolore?

(Il giovinetto si alza in piedi e scrolla il capo.)

MALATESTINO

Sassate di saccardi ghibellini
Non hanno da dolere,
Mettetemi una fascia e datemi da bere;
E a cavallo, a cavallo!

(Francesca si toglie la benda che le chiude le gote e gli fascia l'occhio.)

GIANCIOTTO

Ci vedi?

MALATESTINO

Uno mi basta.

BALESTRIERI

(eccitati dal coraggio del giovinetto.)

Viva, viva Messer Malatestino Malatesta!

MALATESTINO

A cavallo, a cavallo!

(Esce correndo seguito dagli arcieri con le torcie.)

GIANCIOTTO

(volgendosi ai balestrieri)

La botte! La botte! È pronto il tutto?

(Egli va verso la torre, a guidare l'operazione del manganone. S'ode il grido gutturale con cui gli uomini accompagnano lo sforzo del sollevare la botte incendiaria e del caricare il manganone. Di sopra I merli, la vampa delle arsioni si spande nel cielo e cresce. Le campane suonano a stormo. S'odono squilli di trombe.)

GIANCIOTTO

(su la torre)

Pronto? Scà! Scà!

(S'ode lo strepito del manganone che scaglia a distanza la botte provvista della miccia accesa.)

BALESTRIERI

Vittoria a Malatesta!
Viva la parte Guelfa! Mora, mora
Il parcityade con I Ghibellini!

(Paolo va verso la torre ov'è ricominciato il getto delle ròcche e delle falariche. Francesca, rimasta sola nell'ombra, si fa il segno della croce, cadendo, su I ginocchi e prostrandosi fino a terra. In fondo, un chiarore più violento illumina il cielo.)

BALESTRIERI

A fuoco! A fuoco! Mora il Parcityade!
A fuoco! Mora il Ghibellino! Viva
La parte Guelfa! Viva Malatesta!

(Le saette incendiarie partono a volo tra I merli. Le campane suonano a stormo. Le trombe squillano tra la gazzarra nelle vie della città arsa e insanguinata.)

ATTO TERZO

Appare una camera adorna, vagamente scompartita da formelle che portano istoriette del romanzo di Tristano, tra uccelli, fiori, frutti, imprese. Ricorre sotto il palco, intorno alle pareti, un fregio a guisa di festone dove sono scritte alcune parole d'una canzonetta amorosa.

*“Meglio m'è dormire gaudendo
C'aver penzieri veghiando.”*

A destra, nell'angolo, è un letto nascosto da cortine ricchissime; a sinistra, un uscio coperto da una portiera grave; in fondo, una finestra che guarda il Mare Adriatico. Dalla parte dell'uscio è, sollevato da terra due braccia, un coretto per i musicisti con compartimenti ornati di gentili trafori. Presso la finestra è un leggio con suvvi aperto il libro della Historia di Lancillotto del Lago, composto di grandi membrane alluminate che costringe la legatura forte di due assicelle vestite di velluto vermiglio. Accanto v'è un lettuccio, una sorta di ciscranna senza spalliera e braccioli, con molti cuscini di sciamito, posto quasi a paro del davanzale, onde chi vi s'adagi scopre tutta la marina di Rimini. Su un deschetto è uno specchio d'argento, a mano, tra ori, canne, coppete, borse, cinture e altri arredi. Grandi candelieri di ferro s'alzano presso il coretto. Scannelli e predelle sono sparsi all'intorno; e dal mezzo del pavimento sporge il maniglio di una cateratta, per la quale di questa camera si può scendere in un'altra.

Si vede Francesca dinanzi al libro, in atto di leggere. Le donne sedute sulle predelle in fondo trapungono gli orli di un sopralletto, ascoltando l'istoria; e ciascuna porta appeso alla cinura un alberello di vetro pieno di perle minute e di stricche d'oro. Il sole del nascente marzo batte su lo zendado chermissino e ne trae un bagliore diffuso che accende i volti chinati all'opra dell'ago. La schiava è presso al davanzale ed esplora attentamente il cielo.

FRANCECA

(leggendo)

E Galeotto dice: “Dama, abbiatene Pietà.” “Ne avrò” dice ella “tal pietà, Come vorrete; ma non richiede Di niente...”

(Le donne ridono. Francesca si getta su i cuscini di sciamito, torbida e molle.)

GARSENDA

Madonna, Come mai era tanto vergognoso Il cavaliere Lancillotto?

BIANCOFIORE

Mentre la povera reina si struggeva Di dargli quello ch'ei non dimandava!

DONELLA

Dirgli doveva: “O cavalier valente, Vostra malinconia non val niente.”

FRANCESCA

Donella, taci! Stanca Sono di trastullarmi con le vostre Ciance. Smaragdi, lo sparviero torna?

LA SCHIAVA

Dama, non torna: s'è sviato.

(Francesca si sporge dalla finestra e spia.)

DONELLA

Si perderà, Madonna. Male faceste a togliergli la lunga.

FRANCESCA

Corri, Donella, Dallo strozziere e digli l'avvenuto, Che lo cerchi per tutto.

(Donella lascia l'ago e s'invola.)

BIANCOFIORE

(come intonando una canzone a ballo.)

“Nova in calen di marzo
O rondine, che vieni
Dai reami sereni d'oltremare...”

FRANCESCA

Oh, sì, sì, Biancofiore,
La musica, la musica!

(La donne si levano leste a ripiegare lo zendado.)

Cerca di Simonetto, Biancofiore.

BIANCOFIORE

Sì, Madonna.

FRANCESCA

E voglio una ghirlanda di violette.
Oggi è calen di marzo.

BIANCOFIORE

Voi l'avverete, Madonna, e leggiadra.

FRANCESCA

Andatevi con Dio.

(Exeunt omnes. Francesca si volge alla schiava che spia ancora il cielo per la finestra.)

O Smaragdi, non torna?

LA SCHIAVA

Dama, non torna.
Non ti rammaricare.

FRANCESCA

Ah, Smaragdi, che vino mi recasti
Quella sera, alla Torre Mastra, quando
La città era ad arme? Affatturato?

LA SCHIAVA

Dama, che dici?

FRANCESCA

Come se tu recato avessi un beveraggio
Perfido, il mal s'apprese
Alle vene di quelli che ne bevvero,
E la mia sorte si rincrudelì.

LA SCHIAVA

Calpestami! Calpestami! Tra due
Pietre schiacciami il capo.

FRANCESCA

Su, lévati!
Non hai colpa, mia povera Smaragdi.
Non hai colpa.
Ah ragione mia, reggi
E non dare la volta!
Chi mi possiede? Un dènone mi tiene.

Non so pregare, non so più pregare.

LA SCHIAVA

Vuoi che lo chiami?

FRANCESCA

Chi?
L'hai tu veduto montare a cavallo,
Messer Giovanni?

LA SCHIAVA

Sì, dama, col vecchio
E con Messer Malatestino.

FRANCESCA

Io n'ho paura. Guardami da lui!

LA SCHIAVA

Di chi paura hai tu, dama?

FRANCESCA

Paura ho di Malatestino.

LA SCHIAVA

Ti spaventa forse quell'occhio suo cieco?

FRANCESCA

No, l'altro, quello che vede. È terribile.

LA SCHIAVA

Dama, non disperare! Ascolta, ascolta.
Io getterò una sorte su chi ti fa paura.
Conosco il beveraggio che allontana
E dismemora. Tu glie l'offrirai...
T'insegnerò l'incanto...

(Irrompono nella stanza le donne, seguite dai musicisti. Donella porta quattro ghirlandette di narcisi bianchi, sospese a un filo d'oro che insieme le lega.)

DONELLA

Abbiamo i sonatori
Per la canzone e ballo,
Con cennamella piffero liuto
Ribecco e monocordo.

(Eretta fra le cortine, Francesca guarda come trasognata e non sorride nè parla.)

BIANCOFIORE

Et ecco la ghirlanda di violette.

(Le offre la ghirlanda, con un atto di grazia.)

Possa malinconia con ciò passare!

(Francesca la prende, mentre Altichiara toglie dal deschetto lo specchio e lo tien levato dinanzi al viso di lei che s'inghirlanda. La schiava lentamente scompare dall'uscio.)

GARSENDA

Oggi è calen di marzo! Il canto vuol Ballo, e il ballo, vuol canto.
Su, Simonetto, intona!

(I musicisti sulla tribuna cominciano un preludio. Donella scioglie il filo d'oro e distribuisce le ghirlande di narcisi alle compagne, che s'inghirlandano: e tiene per sè l'una che porta due alette di rondine, segno d'ufficio singolare. Biancofiore trae da una reticella quattro rondini di legno dipinto che hanno sotto il petto una specie di manico breve, e ne dà una a ciascuna compagna: la quale, atteggiandosi alla danza, la tiene impugnata e sollevata nella sinistra mano.)

BIANCOFIORE E GARSENDA

Marzo è giunto e febbraio
Gito se n'è col ghiado.
Or lasceremo il vaio
Per veste di zendado.
E andrem passando a guado
Acque di rii novelli
Tra chinati arboscelli verzicanti,
Con stromenti e con canti in compagnia
Di presti drudi, o nella prateria
Iscegliendo viole
Ove redole più l'erba, de' nudi
Piedi che al sole v'ebbe Primavera.

ALTICHIARA E DONELLA

Deh creatura allegra,
Conduci, questa danza
In veste bianca e negra
Com'è tua costumanza.
Poi fa qui dimoranza
Nella camera adorna
Ch'è chiara, quando aggiorna e quando
annotta
Per l'istoria d'Isotta fior d'Irlanda,
Che vi si vede; e sieti una ghirlanda
Nido, nè ti rincesca,
Poichè la fresca donna che qui siede
Non è Francesca ma sì...

(Le danzatrici con rapido giro si volgono tutte a Francesca disponendosi in una fila a tenendo l'una mano, che tiene la rondine, e l'altra verso di lei; e cantano insieme l'ultima parola della stanza.)

TUTTE

Primavera!

(Al principiare della volta riappare su l'uscio la schiava. Mentre i musicisti fanno la chiusa, ella si avvicina lestamente alla dama e le sussurra qualcosa che subito la turba ed agita.)

FRANCESCA

Andate in allegrezza per la corte,
Fino a vespro. Conducili, Donella.
Felice primavera!

(I musicisti discendono dal coretto sonando ed escono. Le donne inchiano la dama e van dietro ai suoni, con sussurri, con risa. La schiava rimane. Francesca s'abbandona alla sua ansietà. Dà qualche passo per la stanza, smarritamente. Con un moto subitaneo, va a chiudere le cortine dell'alcova, che sono disgiunte e lasciano intravedere il letto. Poi si accosta al leggio, getta uno sguardo al libro aperto; ma nel volgersi, con un lembo del suo vestimento ella smuove il liuto che cade e geme a terra. Trasale, sgomentata.)

No, Smaragdi, no! Va, va corri e digli
Che non venga!

(S'odono i suoni lontanare. La schiava va verso la porta. Francesca fa un gesto verso di lei come per tratternerla.)

Smaragdi!

(La schiava esce. Dopo alcuni attimi, una mano solleva la portiera; e appare Paolo Malatesta. L'uscio dietro di lui si chiude.)

(I due cognati si guardano, nel primo istante, senza trovar parola, entrambi scolorando. Ancora s'odono i suoni lontanare per il palagio. Dalla finestra la camera s'inaura del giorno che declina.)

FRANCESCA

Benvenuto, signore mio cognato.

PAOLO

Ecco, sono venuto, avendo udito
I suoni, per portarvi il mio saluto,
Il saluto del mio ritorno.

FRANCESCA

Assai presto siete tornato: con la prima
Rondine. Le mie donne
Eran qui che cantavan la ballata
Per salutare il marzo.

PAOLO

Di voi, Francesca,
Novelle mai non m'ebbi
Laggiù. Nulla più seppi
Di voi, da quella sera perigliosa
Che m'offeriste una coppa di vino
E mi diceste addio
Con la buona ventura.

FRANCESCA

Non m'è nella memoria
Questo, signore. Io ho molto pregato.

PAOLO

Non vi sovviene?

FRANCESCA

Io ho molto pregato.

PAOLO

Io ho molto sofferto.

FRANCESCA

Paolo, datemi pace!
È dolce cosa vivere obliando,
Almeno un'ora, fuor della tempesta
Che ci affatica.
Non richiamate, prego,
L'ombra del tempo in questa fresca luce
Che alfine mi disseta.
Pace in questo mare
Che tanto era selvaggio
Ieri, et oggi è come la perla. Datemi,
Datemi pace!

PAOLO

Inghirlandata
Di violette m'appariste ieri
A una sosta, in un prato
Dove mi ritrovai
Io solo, dilungandomi gran tratto
Dalla scorta. Appariste
Con le viole; e vi tornò sul labbro
Una parola che da voi fu detta:
Perdonato ti sia con grande amore!

FRANCESCA

Tal parola fu detta,
E la gioia perfetta se n'attende...
Ora sedete qui alla finestra.
Sedete qui. Parlatemi di voi.
Come avete vissuto?

PAOLO

Perchè volete voi
Ch'io rinnovi nel cuore la miseria
Di una vita. Mi fu a noia
Tutto ch'altrui piaceva.
Nemica ebbi la luce.
Amica ebbi la notte.
Come tu dormi
Nata e dal fondo dell'eterna doglia,
Simile alla sorgente che disseta
E simile alla fiamma che riarde,
Freschezza e incendio, lenimento e piaga,
Or torbida ruggente come fiaccola,
Or mite come lampada,
Una visitatrice
Si chinava su me, quasi a nudrirsi
Dell'assidua mia veglia;
E, quando si partiva
Al tremar delle stelle,
Non più fuoco nè fonte
Era, ma il vostro viso...

FRANCESCA

Ah, Paolo, Paolo!

PAOLO

Il vostro viso
Mostrava ella nudato al mio dolore.

FRANCESCA

Paolo, se perdonato
Vi fu, perchè vi rilampeggia ancora
Sotto i cigli la colpa?
Ahi, che già sento all'arido
Fiato sfiorir la primavera nostra!

*(Ella si toglie dal capo la ghirlanda e la pone sul
libro aperto ch'è da presso.)*

PAOLO

Ora perchè vi togliete dal capo
La ghirlanda?

FRANCESCA

Ho sentito
Che già non è più fresca!

(Paolo s'accosta al leggio e si china sul libro.)

PAOLO

Ah la parola che i miei occhi incontrano!
E Galeotto dice: "Dama, abbiatene
Pietà" "Ne avrò" dice ella "tal petà,
Come vorrete; ma non mi richiede
Di niente..." "Volete seguitare?"

FRANCESCA

Guardate il mare come si fa bianco!

PAOLO

Leggiamo qualche pagina, Francesca!

(leggendo)

"Certamente, dama" dice
Allor Galeotto, "ei non si ardisce,
Nè vi domanderà mai cosa alcuna
Per amore, perchè teme."
Et essa dice...

(Paolo trae leggermente Francesca per la mano.)

Ora leggete voi
Quel ch'essa dice. Siate voi Ginevra.

(Le loro fronti si avvicinano chinadosi sul libro.)

"Certamente..."

FRANCESCA

(leggendo)

"Certamente, dice essa, io gli prometto;
Ma che egli sia mio et io tutta sua,
E che emendate sien tutte le cose
Mal fatte..." "Basta, Paolo.

PAOLO

No! No! Leggete ancora. Continuate!

(I loro volti pallidi sono chini sul libro, così che le guance quasi si sfirano.)

FRANCESCA

(seguitando soffocatamente.)

"E la reina vede il cavaliere
Che non ardisce di fare di più.
Tra le braccia lo serra e lungamente
Lo bacia in bocca..."

(Egli fa quell'atto istesso verso la cognata, e la bacia. Quando le bocche si disgiungono, Francesca vacilla e s'abbandona sui guanciali.)

TUTTE

(contanissime)

Primavera!

PAOLO

Francesca!

FRANCESCA

(con la voce spenta.)

No, Paolo!

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA

Appare una sala ottagonata, di pietra bigia, con cinque de suoi lati in prospetto. In alto su la nudità della pietra, ricorre un fregio di liocorni in campo d'oro. Nella parete di fondo è un finestrone invetriato che guarda le montagne, fornito di sedili nello strombo. Nella parete che con quella fa angolo obliquo, a destra, è un usciolo ferrato per ove si discende alle prigioni sotterranee. Contro la corrispondente parete, a sinistra, è una panca con alta spalliera, dinanzi a cui sta una tavola lunga e stretta, apparecchiata di cibi e di vini. In ciascuna delle altre due pareti a rimpetto è un uscio; il sinistro, prossimo alla mensa, conduce alle camere di Francesca; il destro, ai corridoi e alle scale. Torno torno sono distribuiti torcieri di ferro; ai beccatelli sono appesi budrieri, corregge, turcassi, pezzi d'armatura diverse, e poggiate armi in asta; picche, bigordi, spuntoni, verruti, mannaie, mazzafrusti. Si vede Francesca seduta nel vano nel finestrone, e Malatestino dall'Occhio in piedi davanti a lei.

FRANCESCA

Perchè tanto sei strano?
Avido d'ogni sangue
Tu sei, sempre in agguato,
Nemico a tutti. In ogni tua parola
È una minaccia oscura.
Dove nascesti?
Non ti diede latte la tua madre?
E così giovine sei!

MALATESTINO

Tu m'aizzi. Il pensiero
Di te m'aizza l'animo, continuamente.
Sei l'ira mia.

(Francesca si leva ed esce dal vano della finestra come per sfuggire ad un'insidia. Ella rimane presso il muro, ove brillano le armi in asta, ordinate.)

Ti stringerò, ti stringerò alfine!

(Francesca, ritraendosi lungo il muro, giunge all'uscio ferrato cui dà le spalle.)

FRANCESCA

Non mi toccare, forsennato, o chiamo
Il tuo fratello. Vattente! Ho pietà
Di te. Sei un fanciullo
Perverso.

MALATESTINO

Chi vuoi tu chiamare?

FRANCESCA

Il tuo fratello.

MALATESTINO

Quale!

(Francesca sussulta, udendo gingere dal profondo un grido attraverso la porta ov'ella è addossata.)

FRANCESCA

Chi grida? Hai udito?

MALATESTINO

Uno che deve morire.

FRANCESCA

Ah, non posso più udirlo! Anche la notte
Urla, urla come un lupo;
E giunge l'urlo fino alla mia stanza.

MALATESTINO

Ascolta me! Giovanni
Parte a vespro per la podesteria
Di Pesaro. Tu gli hai apparecchiato
Il viatico. Ascolta. Io posso dargli
Un ben altro viatico...

FRANCESCA

Che intendi?
Che intendi? Tu mi fai minaccia? O trami
Un tradimento contro il tuo fratello?

MALATESTINO

Tradimento! Io credea,
Mia cognata, che tal parola ardesse
Le vostre labbra; e veggio
Le vostre labbra immuni,
Ma un poco smorte. Il mio giudizio errò...

(S'ode di nuovo l'urlo del prigioniero.)

FRANCESCA

(tremante di orrore.)

Ah, come urla! Come urla!
Chi lo tormenta? Quale strazio nuovo
Hai trovato per lui?
Toglilo dal tormento!
Non voglio udirlo più.

MALATESTINO

Ecco, vado. Farò che voi abbiate
Una notte tranquilla, il più profondo
Sonno, senza terrore,
Poi che stanotte dormirete sola...

(Egli si accosta alla parete e sceglie tra le armi ordinate una mannarina.)

FRANCESCA

Che fai, Malatestino?

MALATESTINO

Giustiziere mi faccio,
Per vostra volontà,
Mia cognata.

(Esamina il filo dell'acciaro; poi apre la porta ferrata il cui vano appare nero di tenebra.)

FRANCESCA

Tu vai per ucciderlo? Troppo
Ti pare aver dimorato, ah feroce!

MALATESTINO

Francesca, ascolta,
Ascolta! Che la tua mano mi tocchi,
Che i tuoi capelli si pieghino ancora
Su la mia febbre, e...

(S'ode più lungo l'urlo di sottera.)

FRANCESCA

Orrore! Orrore!

(Ella si ritrae nel vano della finestra, si siede, e poggia i cubiti su le ginocchia, pone la testa fra le palme, fissa.)

MALATESTINO

(bioco.)

Tal sia di voi.

(Egli strappa da un torchiere la torcia. Posa la mannaia a terra, prende l'acciarino, lo batte e accende la torcia.)

O cognata, buon vespro!

(La donna resta immobile, come se non udisse. Egli raccatta l'arme ed entra nel buio, col suo tacito passo felino, tenendo nella sinistra mano la torcia ardente. Scompare. La piccola porta rimane aperta. Francesca si leva e guarda per entro al vano dileguarsi il bagliore. Subitamente corre alla soglia e chiude rabbrivendo. L'uscio ferrato stride, nel silenzio. Ella si volge e fa qualche passo lento, a capo chino, come gravata da un grave peso.)

FRANCESCA

(sommessamente, entro di sè.)

Il più profondo sonno!

(Lo Sciancato entra tutto in arme. Scorge la sua donna, e va a lei.)

GIANCIOTTO

Mia cara donna, voi m'attendevate?
Perchè tremate e siete così smorta?

(Egli le prende le mani.)

Gelida siete di paura.
Perchè?

FRANCESCA

Malatestino era da poco entrato quando udi
Gridare il prigioniero;
E, nel vedermi sbigottita,
Fu preso d'ira e si precipitò
Per quella porta alla prigione, armato
D'una mannaia, risoluto a ucciderlo. Feroce
Egli è, quel fratel vostro, mio signore,
E non m'ama.

GIANCIOTTO

Perchè or dite che non v'ama?

FRANCESCA

Non so. Mi sembra.

GIANCIOTTO

Forse vi dimostrò mal animo?

FRANCESCA

Egli è un fanciullo; e, come
Il giovane mastino,
Ha bisogno di mordere... Venite.
Signore, a ristorarvi
Prima di mettervi a cavallo.

GIANCIOTTO

Forse Malatestino...

FRANCESCA

Via, perchè pensate
A quel che dissi leggermente?
Venite a ristorarvi.
Prenderete la via della marina?

(Gianciotto è pensoso, mentre segue Francesca verso la tavola apparecchiata. Si toglie il bacinetto, si sfibbia la gorgiera, e dà gli arnesi alla donna che li depone su una scranna con atti di subitanea grazia favellando.)

Cavalcherete sotto la frescura.
Innanzi mezzanotte nascerà
La Luna. Quando giungerete a Pesaro,
Messere il Podestà?

GIANCIOTTO

Domani in su la terza.

(Egli si sfibbia il cingolo che sostiene lo stocco, e la donna lo riceve.)

FRANCESCA

E gran tempo dimorerete, senza
Tornare?

(S'ode il grido terribile di Montagna salire di sotterra. Francesca trasale e lascia cadere lo stocco, che esce dalla guaina.)

GIANCIOTTO

È fatto. Non vi sbigottite,
Donna. Il silenzio viene.
Dio si prenda così
Tutte le teste dei nemici nostri.

(S'ode battere alla piccola porta ferrata. Francesca balza in piedi, getta lo stocco su la mensa, e si volge per uscire.)

FRANCESCA

Torna Malatestino.

lo non voglio vederlo.

LA VOCE DI MALATESTINO

Chi ha chiuso?
Cognata, siete là? M'avete chiuso?

(Batte più forte col piede.)

GIANCIOTTO

Aspetta, aspetta, che t'apro.

LA VOCE DI MALATESTINO

Ah, Giovanni!
Aprimi, che ti porto
Un buon frutto maturo
Pel tuo viatico;
Un fico settembrino.
E come pesa!
Affrettati!

(Lo Sciancato va ad aprire. Francesca segue con gli occhi per qualche attimo il passo di lui claudicante; poi si ritrae verso la porta che conduce alle sue stanze. Exit.)

GIANCIOTTO

Ecco, vengo.

(Gianciotto apre: ed appare sulla soglia angusta Malatestino tenendo nella sinistra mano la torcia accesa e reggendo, per il cappio di una legatura di corda, la testa di Montagna avviluppata in un drappo.)

MALATESTINO

(porgendo la torcia al fratello.)

Tieni, fratello: spegnila.

(Gianciotto spegne la fiamma stridula soffocandola sotto la pianta del piede.)

Era teco la tua moglie?

GIANCIOTTO

(rudemente.)

Era meco.
Che vuoi da lei?

MALATESTINO

Tu sai dunque che sia
Questo frutto ch'io porto alla tua mensa?

GIANCIOTTO

Non hai temuto di disobbedire al padre?

MALATESTINO

Senti come pesa! Senti!

(Egli porge il cappio allo Sciancato; il quale la prende a prova, e poi lascia cadere il viluppo che fa un tonfo sordo sul pavimento.)

Fa caldo!

(Si asciuga la fronte sudata. Gianciotto è di nuovo seduto a mensa.)

Su, dammi da bere.

(Egli tracanna una coppa che è già piena. Gianciotto è cupo in sembiante e mastica in silenzio, a capo chino, senza inghiottire il boccone, movendo la mascella come il bue che ruguma. L'uccisore di Montagna si siede là dov'era seduta Francesca. Il viluppo sanguinoso è immobile sul pavimento. Pel finestrone vi vede il sole callare sopra l'Appennino affocando le vette a le nuvole.)

Sei crucciato?

Non ti crucciare meco,

Giovanni. Io ti son fido.

Tu ti chiami Gianciotto

Et io son quel dall'Occhio...

(Si tace un istante, perfidamente.)

Ma Paolo è il Bello!

(Gianciotto leva il capo e fissa gli occhi in faccia all'giovinetto. Nel silenzio s'ode tintinnire lo sperone al piede ch'egli agita sul pavimento.)

GIANCIOTTO

Ciarliero sei divenuto anche tu.

(Malatestino fa l'atto di versarsi altro vino. Il fratello gli trattiene il polso.)

Non bere. Ma rispondimi. Che cosa

Hai tu fatto a Francesca?

MALATESTINO

Io? Che ti disse mai ella?

GIANCIOTTO

Hai mutato di colore.

MALATESTINO

Che mai ti disse?

GIANCIOTTO

Ma rispondimi!

MALATESTINO

(simulando di smarrirsi.)

Io non posso risponderti.

GIANCIOTTO

Bada, Malatestino!

Guai a chi tocca la mia donna!

MALATESTINO

(con voce sorda e ciglio basso.)

E se il fratello vede che taluno
Tocca la donna del fratello, e n'ha
Sdegno, e s'adopra perchè l'onta cessi,
Dimmi, pecca egli?

E se, per questo, accusato è d'avere
Contro alla donna mal animo, dimmi:
Giusta è l'accusa?

(Gianciotto sobbalza terribile, ed alza i pugni come per schiacciare il giovinetto. Ma si contiene: le braccia gli ricadono.)

GIANCIOTTO

Malatestino, castigo d'inferno,

Se non vuoi ch'io ti strappi

L'altr'occhio per cui l'anima tua bieca

Offende il mondo, parla!

(Malatestino s'alza e va, col suo tacito passo felino, alla porta che è presso la tavola. Sta in ascolto per alcuni attimi; poi apre l'uscio repentinamente, con un gesto rapidissimo, e guata. Non scopre nessuno. Torna a porsi di contro al fratello.)

Parla!

MALATESTINO

Non ti stupisti

Quando taluno, che partitosi era

In dicembre, improvviso abbandonò

L'ufficio del Comune

Et a febbraio era già di ritorno?

(S'ode scricchiolare una delle coppe d'argento, che si schiaccia nel pugno dello Sciancato.)

GIANCIOTTO

Paolo? No, No! Non è.

(Egli si leva in piedi, si toglie dalla tavola; ed erra per la stanza, torvo, con lo sguardo annebbiato. Urta a caso contro i viluppo funebre. Va verso il finestrone le cui vetrate lampeggiano nel tramonto afoso. Si siede sul sedile e si prende la testa fra le mani come per raccogliere il pensiero in un punto. Malatestino intanto gioca con lo stocco, sguainando a mezzo e ringuainando.)

Malatestino. Vieni.

(Il giovinetta si accosta, leggero e presto, senza alcun strepito, quasi abbia i piedi fasciati di feltro. Gianciotto lo avvolge con le braccia, lo serra fra le sue ginocchia, armate, gli parla con l'alito contro l'alito.)

Sei certo? L'hai veduto?

MALATESTINO

Sì.

GIANCIOTTO

Come? Quando?

MALATESTINO

Più volte entrare...

GIANCIOTTO

Entrare dove?

MALATESTINO

Entrare nella camera...

GIANCIOTTO

E poi? Non basta. Egli è Cognato. Intrattenersi può.

MALATESTINO

Di notte.

Non mi far male, per Dio!
Non mi stringere così Lasciami!

(Egli si divincola, pieghevole.)

GIANCIOTTO

Ho udito bene?
Tu hai detto... Ripeti!

MALATESTINO

Sì, di notte, di notte
L'ho veduto.

GIANCIOTTO

Ti fiacco le reni, se tu menti.

MALATESTINO

Di notte entrare, all'alba escire.
Vuoi tu vedere e toccare?

GIANCIOTTO

Bisogna, se ami scampare dalla mia tanaglia
Mortale.

MALATESTINO

Vuoi stanotte?

GIANCIOTTO

Voglio!

PARTE SECONDA

Riappare le camera adorna, con il letto incortinato, con la tribuna dei musici, col leggio che regge il libro chiuso. Quattro torchi di cera ardono su uno dei candelieri di ferro; due doppiieri ardono sul deschetto. Le vetrate della finestra sono aperte alla notte serena. Sul davanzale è il testo del basilico; e accanto è un piatto dorato, pieno di grappoli d'uva novella.

Si vede Francesca, per mezzo alle cortine disgiunte, supina sul letto ove s'è distesa senza spogliarsi. Le donne, biancovestite, avvolte il viso di leggere bende bianche, sono sedute su le predelle basse; e parlano sommessamente per non destare la dama. Presso di loro, su uno scannello, sono posate quattro lampadette d'argento spente.

DONELLA

L'ha colta il sonno. Dorme.

BIANCOFIORE

Sì dorme. Ah, com'è bella!
Questa notte Madonna non ci fa cantare.

ALTICHIARA

È stanca.

DONELLA

Il prigioniero non urla più.

GARSENDA

Messer Malatestino gli ha tagliata la testa.

ALTICHIARA

Dici il vero?

GARSENDA

Sì, oggi, innanzi vespro.

ALTICHIARA

Come lo sai?

GARSENDA

Me l'ha detto Smaragdi.

DONELLA

Ora cavalcano per la marina,
Sotto le stelle, con quella testa mozza!

GARSENDA

Ah, si respira in questa casa,
Or che se ne sono iti lo zoppo e l'orbo!

(Francesca getta un grido di spavento, balza dal letto e fa l'atto di fuggire come inseguita selvaggiamente, agitando le mani su i fianchi come per liberarsi dalla presa.)

FRANCESCA

Oh! No, no! Non son io! Non son io!
Ahi! Ahi! M'azzannano, aiuto!
Mi strappano il cuore, aiutami, Paolo!

(Ella sussulta, s'arresta e torna in sè, pallida, affannata, mentre le donne le sono intorno sbigottite a confortarla.)

GARSENDA

Madonna, Madonna, noi siamo qui.
Vedete, Madonna, siamo noi.

ALTICHIARA

Non vi prendete spavento.

DONELLA

Non c'è nessuno. Siamo noi qui.
Nessuno vi fa male, Madonna.

FRANCESCA

Che ho detto? Ho chiamato?

Che ho fatto, mio Dio?

DONELLA

Avete fatto qualche sogno tristo, Madonna.

GARSENDA

Ora è finito. Siamo noi qui.
Tutto è in pace.

FRANCESCA

È tardi?

GARSENDA

Saranno forse quattr'ore di notte.

DONELLA

Volete, Madonna,
acconciarvi il capo per la notte?

FRANCESCA

No, non ho più sonno. Aspetterò.

GARSENDA

Scioglervi i calzaretti?

BIANCOFIORE

Profumarvi?

FRANCESCA

No, voglio rimaner così.
Non ho più sonno. Andate, andate.
Intanto io leggerò.
Toglia un doppiere, Garsenda. Ora andate.
Tutte bianche siete!

(Francesca apre il libro. Ciascuna delle bianco vestite toglie la sua lampadetta d'argento sospesa a uno stelo uncinato. Donella per la prima va verso l'alto candeliere e sollevandosi su la punta dei piedi, accende il lucignolo a uno dei torchi, S'inchina ed esce, mentre Francesca la segue con gli occhi. Garsenda fa il medesimo atto. Altichiara fa il medesimo. Exeunt omnes. Ultima resta Biancofiore; ed ella anche fa l'atto d'accendere la sua lampada; ma com'è più piccola delle altre, non giunge alla fiammella del torchio.)

FRANCESCA

O Biancofiore, piccola tu sei!
Non arrivi ad accendere la tua lampadetta.

Tu sei la più tenera, piccola colomba!
[Biancofiore si volge sorridente.]
Vieni.

(La giovine si appressa. Francesca le accarezza i capelli.)

Come sei bionda!
Tu somigli la mia Samaritana,
Ti ricordi tu di Samaritana?

BIANCOFIORE

Sì, Madonna.
La sua dolcezza non s'oblia. Nel cuore
Serbata io l'ho, con gli angeli.

FRANCESCA

Era dolce
La mia sorella, è vero, Biancofiore?
Ah, s'io l'avessi meco, se stanotte ella
Facesse il suo piccolo letto accanto al mio!

BIANCOFIORE

Voi piangete, Madonna.

FRANCESCA

Sùbito sbigottiva anch'ella, e udivo
Batterle il cuore. E diceva: "O sorella
Odimi: resta ancora con me! Resta
Con me, dove nascemmo!
Non te n'andare! Non m'abbandonare!"

BIANCOFIORE

O Madonna, Madonna,
Il cuore mi passate,
Quale malinconia vi tiene?

FRANCESCA

Va, non piangere!
Tenera sei. Accendi la tua lampada
E vattene con Dio.

(Biancofiore accende il lucignolo al doppiere, e si china a baciare le mani di Francesca.)

Via, non piangere. Passano i pensieri
Tristi. Tu canterai domani. Va.

(La giovine si volge verso la porta e cammina lentamente.)

BIANCOFIORE

Dio vi guardi, Madonna!

(S'ode il rumore dell'uscio che si richiude. Francesca, rimasta sola, muove qualche passo verso la portiera: si sofferma, in ascolto.)

FRANCESCA

E così vada s'è pur mio destino!

(Trasale udendo battere leggermente alla porta. Spegne col soffio il doppiere; va anelante; chiama sommessa.)

O Smaragdi! O Smaragdi!

LA VOCE DI PAOLO

Francesca!

(Ella apre con un gesto veemente. Con l'anelito della sete ella si getta nelle braccia dell'amante.)

FRANCESCA

Paolo! Paolo!

PAOLO

O mia vita, non fu mai tanto folle
Il desiderio mio di te. Sentivo
Già venir meno
Dentro al core gli spiriti
Che vivono degli occhi tuoi. La forza
Mi si perdeva nella notte, uscitami
Dal petto, come un fiume
Terribile di sangue fiagorosa;
E paura n'avea l'anima mia.

(Più e più volte lei reclinata bacia sui capelli appassionatamente.)

FRANCESCA

Perdonami, perdonami!
Un sonno duro più d'una percossa
Mi spezzò l'anima
Come uno stelo e parvemi giacere
Su le pietre perduta.
Perdonami, perdonami,
Amico dolce! Risvegliata m'hai,
Liberata da ogni
Angoscia. E non è l'alba;
Le stelle non tramontano sul mare;
La state non è morta; e tu sei mio,
Et io son tutta tua,
E la gioia perfetta
È nell'ardore della nostra vita.

(L'amante la bacia e ribacia insaziabile.)

PAOLO

Rabbrividisci?

FRANCESCA

Aperta è la porta, e vi passa
L'alito della notte. Non lo senti?
Chiudi la porta.

(Paolo chiude la porta.)

PAOLO

Vieni, vieni, Francesca! Ore di gaudii
Lunghe ci son davanti.
Ti trarrò, ti trarrò dov' è l'oblio.
E la notte et il dì saran commisti
Sopra la terra come sopra un solo
Origliere. Più non avrà potere
Sul desiderio il tempo fatto schiavo.

*(Egli trae Francesca verso i cuscini di sciamito,
presso il davanzale.)*

FRANCESCA

Baciami gli occhi, baciami le tempie
E le guance e la gola...
Tieni, e i polsi e le dita...
Così... Prendimi l'anima e riversala.

PAOLO E FRANCESCA

Dammi la bocca.
Ancora! Ancora! Ancora!

*(La donna è abbandonata su i guanciali, immemore,
vinta. A un tratto, nell'alto silenzio, un urto violento
scuote l'uscio, come se taluno vi dia di petto per
abbatterlo. Sbigottiti, gli amanti sobbalzano e si
levano.)*

LA VOCE DI GIANCIOTTO

Francesca, apri! Francesca!

*(La donna è impietrata dal terrore. Paolo cerca con
gli occhi intorno, tenendo la mano al pugnale. Lo
sguardo va al maniglio della cateratta.)*

PAOLO

(a bassa voce.)

Fa cuore! Fa cuore! Io mi getto giù

Per quella cateratta,
E tu vai ad apirigli.
Ma non tremare!

*(Egli apre la cateratta. L'uscio sembra schiantarsi
agli urti iterati. Paolo fa per gettarsi giù, mentre la
donna gli obbedisce e va ad aprire vacillando.)*

LA VOCE DI GIANCIOTTO

Apri, Francesca, pel tuo capo! Apri!

*(Aperto l'uscio, Gianciotto tutto in arme e coperto
di polvere, si precipita nella camera furibondo,
cercando con gli occhi il fratello. Subito s'accorge
che Paolo, stando fuori del pavimento con il capo
e le spalle, si divincola ritenuto per la falda della
sopravvesta a un ferro de la cateratta. Francesca,
a quella vista inattesa, getta un grido acutissimo,
mentre lo Sciancato si fa sopra l'adultero e lo
afferra per i capelli forzandolo a risalire. La donna
gli s'avventa al viso minacciosa.)*

FRANCESCA

Me, me prendi! Eccomi!

*(Il marito lascia la presa. Paolo balza dall'altra
parte della cateratta e snuda il pugnale. Lo Scian-
cato indietreggia, sguaina lo stocco e gli si avventa
addosso con impeto terribile. Francesca in un baleno
si getta tramezzo ai due; ma, come il marito tutto si
grava sopra il colpo e non può ritenerlo, ella ha il
petto trapassato dal ferro, barcolla, gira su sè stessa
volgendosi a Paolo che lascia cadere il pugnale e la
riceve tra le braccia.)*

FRANCESCA

(morente)

Ah, Paolo!

*(Lo Sciancato per un attimo s'arresta, Vede la donna
stretta al cuore dell'amante che con le sue labbra
le suggella le labbra spiranti. Folle di dolore e di
furore, vibra al fianco del fratello un altro colpo
mortale. I due corpi allacciati vacillano accennando
di cadere: non danno un gemito; senza sciogliersi,
piombano sul pavimento. Lo Sciancato si curva in
silenzio, piega con pena uno de' ginocchi; su l'altro
spezza lo stocco sanguinoso.)*

Fine dell'opera